Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 21 (1878)

Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXI. 1° Aprile 1879 N° 7.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Del sistema ispettorale per le scuole ticinesi. — L'istruzione negli Stati Uniti dell'America del Nord. — La scuola popolare — una scuola d'educazione. — Le belle arti della Svizzera all'Esposizione universale. — Biografie di Personaggi illustri: *Macchiavelli, Berni.* — Cenno necrologico: *Maria Fontana.* — Didattica: *L'Acqua.* — Avviso.

Del Sistema ispettorale per le Scuole ticinesi.

La discussione in Gran Consiglio del Progetto di legge sull'ordinamento generale degli studi giunse al Capitolo XV — *Ispettori di Circondario* — e poi si sciolse la sessione senza votazione definitiva sulle molteplici proposte avanzate. Il lavoro sarà ripreso nella prossima sessione primaverile; e noi ci facciamo un dovere d'esprimere la nostra opinione sopra alcuni punti di quel progetto, cominciando appunto dal sistema di sorveglianza ed ispezione delle Scuole primarie e secondarie.

Intorno a qualche altro dispositivo del progetto abbiamo già avuto occasione prima d'ora di manifestare la nostra opinione, come lo fecero e più largamente altri periodici del Cantone.

Non ci lusinghiamo che la nostra voce sia meglio ascoltata nell'aula legislativa, nè valga a smovere d'un sol punto le viste preconcette della maggioranza, la quale non fa grazia neppure al capo del Dipartimento della Pubblica Educazione quando questi dà segno di volersi porre cavallerescamente sopra via diversa; ma

saremo paghi d'aver cercato di recare la nostra pietra all'importante edificio che si vuol erigere sulle rovine o sulle stesse fondamenta di quello finora esistente, e che è il risultato di molti anni di cure e d'esperienza.

Riguardo al sistema ispettorale stanno sul tappeto del Gran Consiglio varie proposte.

1.ª Del Consiglio di Pubblica Educazione: « Per la Direzione immediata delle scuole primarie, delle scuole maggiori e »delle scuole di disegno isolate, v'è un Ispettore generale e due »Ispettori di circondario nominati dal Consiglio di Stato. Essi »stanno in carica 4 anni, e ricevono l'onorario fissato dalla »presente legge (*fr.* 2,500 *il primo e* 1,500 *i secondi*), più un »indennità di via. Le loro funzioni sono incompatibili con qual»siasi altra carica salariata dallo Stato. — l'Ispettore generale »risiede presso il Dipartimento della Pubblica Educazione: i due »Ispettori nel rispettivo circondario. — I circondari sono de»terminati dal Consiglio di Stato. — L'Ispettore generale ed i »due Ispettori di circondario visitano le scuole sopraindicate in »epoche indeterminate; assistono o si fanno rappresentare agli »esami finali; danno alle Municipalità, alle Delegazioni scolasti»che locali, ai maestri gli ordini ed i suggerimenti opportuni, »ed esigono l'esatto adempimento dei loro doveri. Essi sugge»riscono i miglioramenti che reputano necessarii al miglior an»damento delle dette scuole, fanno ogni anno rapporto generale »al Dipartimento, e preavvisano sui sussidii ».

Seguono poi altri dispositivi comuni al progetto del Consiglio d'Educazione ed a quello del Consiglio di Stato, e pressochè identici a quelli della legge attuale circa le incumbenze degli Ispettori.

2.ª Del Consiglio di Stato: « Il Cantone è diviso in 22 »circondari scolastici che sono determinati dal Consiglio di Stato. »Ad ogni circondario presiede un Ispettore. Le funzioni Ispet»torali sono gratuite, ma viene loro corrisposta, per le spese »d'ufficio, una indennità di fr. 200 a 300, più fr. 5 per ogni »giorno di visita, e le spese effettive di trasferta ».

Gli Ispettori non vigilano che le scuole primarie, le visitano almeno due volte all'anno, ed assistono e dirigono gli esami finali di ciascuna di esse, ecc.

3.ª Della minoranza della Commissione del Gran Consiglio: « Vi saranno 38 Ispettori scolastici » (il preciso testo non l'abbiamo visto pubblicato da nessun giornale).

Pare che si voglia un Ispettore per ciascuno dei circoli attuali; che pur si vogliono distruggere dalla maggioranza del Gran Consiglio....

4.ª Della maggioranza di detta Commissione: « Mantenere l'attuale sistema dei 16 Ispettori ».

5.ª Del deputato Varenna: « Un Ispettore generale e 16 circondari con altrettanti Ispettori ».

6.ª Finalmente havvi la proposta del deputato Bruni, il quale, accettando il progetto del Consiglio superiore di Educazione, vorrebbe che gli Ispettori fossero portati a 5, uno generale e 4 di circondario.

Noi ci siamo già altre volte pronunciati per un sistema come quello messo innanzi dal Consiglio di Pubblica Educazione, e facemmo eco di cuore ad una risoluzione della Società Demopedeutica, *di ridurre a soli tre o cinque* (da determinarsi dall'Autorità scolastica e dal Consiglio di Stato nell'elaborazione del relativo progetto di legge) *gli Ispettori per le scuole minori e maggiori*, e per la Scuola Magistrale; da scegliersi fra gli uomini qualificati nella materia dell'insegnamento, sia per pratica esperienza, sia per studi fatti. Determinare poi un onorario e tali indennità di trasferte, da rendere praticamente possibile l'incompatibilità con ogni altro impiego e ogni altra occupazione, ecc. (Vedi *Educatore* del 1873, N. 18 e 19).

E ci gode di poter constatare come lo stesso Direttore della Pubblica Educazione, sig. cons. Pedrazzini, condivida le idee del Consiglio Superiore, ed abbia in Gran Consiglio sostenuto il sistema di *tre* ispettori generali.

Noi pure siamo di questo avviso, e vedremmo volontieri

adottato quel progetto; ma faremmo buon viso anche all'inflessione propostavi del sig. Bruni, che innalza da 3 a 5 il numero degli Ispettori. Forse tre Ispettori non corrisponderebbero abbastanza in pratica alle esigenze dell'estensione e della topografica condizione del nostro paese; e se pare troppo grande il salto da 16 a 3, si scenda pure soltanto al 5; ma si faccia qualche cosa, in nome delle nostre Scuole!

Quando poi assolutamente non si voglia adottare una riduzione, da noi e da molti altri vagheggiata e creduta di somma utilità, dovrebbe il Gran Consiglio accettare almeno la proposta del sig. Varenna, la quale, a capo dei 16 attuali ispettori, pone un *ispettore generale*, o *direttore*. Sarebbe già qualche cosa; e c'incamineremmo verso quel sospirato momento di vedere la scuola meno mancipia delle vicende politiche, ed il Capo della pubblica educazione meno distratto per altre faccende dal suo principale ministero.

Nella seduta del 2 febbraio fu chiusa la discussione su questa parte del progetto; ma nessuna delle 6 proposte sovracitate ottenne la maggioranza dei voti del Gran Consiglio; e si dovrà ripetere la votazione nella sessione prossima. Facciam voti che questo intervallo fra le due votazioni valga a far meglio riflettere ai padri della patria sulla precellenza del progetto di *riduzione;* e ritornando a Locarno nel venturo aprile abbiano a riunire su di esso la pluralità dei loro suffragi.

Potremmo qui diffonderci a dimostrare i vantaggi che, secondo noi, sarebbero per ridondare da un sistema che affidi a pochi ma capaci individui l'ispezione delle scuole minori e maggiori; ma dovremmo ripetere le ragioni che in più riprese e sotto diverse forme videro già la luce nel nostro giornale, — laonde concludiamo col dire ai signori della maggioranza: Accogliete le proposte del Consiglio superiore di pubblica educazione, appoggiate dal sig. Direttore Pedrazzini, e se più v'aggrada, anche come vennero modificate dal deputato di Bellinzona. — Siamo convinti che non avrete mai a pentirvene.

L'Istruzione negli Stati Uniti dell'America del Nord.

(Continuazione e fine v. n. precedente)

Secondo il censimento del 1870 la quinta parte della popolazione dell'età al di sopra dei 10 anni, non sapeva nè leggere nè scrivere, e su 8 milioni di votanti 1,600,000 non erano capaci di leggere la carta del proprio suffragio. Oltre ciò non devesi dimenticare l'immigrazione irlandese assai forte, nè la circostanza, che prima dell'abolizione della schiavitù, la popolazione degli schiavi difettava totalmente dell'istruzione.

Il rapporto del sig. Migerka contiene una serie di documenti sull'educazione scolastica imperfetta, su gli aspiranti che sono scelti sull'appoggio degli scritti presentati. Ci limitiamo alla riproduzione dell'estratto di un compito in iscritto che ha inoltrato un candidato del Massachusetts all'Accademia degli Stati Uniti. Era appoggiato da una commendatizia del sig. Direttore dell'*High School* in una ragguardevole città di questo Stato. La lettera certificava che il candidato raccomandato fu il secondo dei venti scolari della sua classe e che prima frequentò la *Grammar School* in Boston. Il dettato da lui prodotto all'esame di ammissione nella versione tedesca presso a poco suonerebbe (e nell'italiana) come segue: « Parimenti proverbiale era l'ospitalità del lavoro Virginio era preziosa la terra messa insieme a buon mercato seguiva speditamente l'industria — ivi non era pericolo per una folla imponente.... i paduli erano animati di gallinacei d'acqua, i piccoli seni di ostriche in lotti inesauribili.... le foreste romoreggiavano di quaglie....». Lo stesso candidato produsse un modello d'ortografia tale da far rizzare i capelli. I risultati degli esami nell'aritmetica, geografia e in altre materie fanno degno riscontro a quello citato.

Ma basta su ciò. Sappiamo poi che, ad onta di tutto questo, la vita pubblica d'America palesa una cultura ripartita che di lungo oltrepassa le proporzioni di questi risultati della scuola;

si pensi soltanto alla sorpresa che destano i lavori nel campo dell'ingegneria, allo sviluppo straordinario dell'industria, alla speditezza e valentìa in tutti i rami del commercio e delle sue misure succursali e istituzioni (organizzazione del credito, società d'assicurazione) ecc. Ma ci devono essere alla mano ben altri compensi e copiosi che favoriscono l'educazione a complemento dell'operosità della scuola. Come tali il dott. Migerka accenna: le istituzioni politiche che allargano l'orizzonte della mente; la stima del lavoro che facilita il cambiamento di professione e come tale dall'un lato esige necessariamente l'associazione della educazione propria, dall'altro apre l'adito alla moltiplicazione delle forze là dove esse vengono meglio utilizzate; la coscienza, per così dire, della propria risponsabilità succhiata col latte materno che matura il pensare e coopera a formare il carattere; la virile energia che alberga nel popolo qual prezioso dono naturale; la libertà diffusa senza limiti sopra un dominio che ha la grandezza di due terze parti d'Europa; l'ardita, anzi la temeraria confidenza di sè che sprona gli Americani ad intraprese, di fronte alle quali l'Europeo, peritoso ponderatore delle proprie forze, tosto arretrerebbe; la facilità del capitale accoppiata colla passione dell'intrapresa, le associazioni contratte colla potenza del lavoro, la partecipazione ad imprese che gareggiano di ardimento con la speculazione americana; le biblioteche pubbliche, le letture pubbliche; finalmente come cultura individuale, come mezzo d'indirizzo in ispecie dal punto di vista del risvegliamento della forza produttiva — la stampa.

La scuola popolare — una scuola d'educazione.

(Tradotto dalla *Schweiz. Lehererzeitung*. Febbraio 1879)

Che giova il saper molto senza — coscienza?

I.

Oggi, come sempre, si richiede dalla scuola popolare tutto quanto a ciascuno viene in mente. Il politico esige da essa la cura della educazione politica del popolo; l'uomo di Stato radicale domanda anzitutto

la cultura dello spirito; il retrogrado insiste perchè essa educhi lo spirito all'obbedienza e alla sommissione; per il teologo essa serve di puntello al sistema della sua propria credenza; l'economo rurale invoca da essa le migliorie agricole, e il commerciante le sue peculiari bisogne.

Gli stessi pedagoghi sono discordanti tra loro; quelli che sono mossi dallo spirito di lotte politiche partigiane, e guidati da impulsi di libertà, si sforzano di aprire la via ad una più vasta cultura dell'intelletto. L'educazione del sapere e la cura delle facoltà di pensare sono per essi quello che più monta. Questa sollecitudine mette in rilievo anzi i mezzi del *godimento*. Si dovrebbe quasi credere, che il destino dell'uomo consista nel godere. Sotto l'influenza di coteste persone la scuola popolare si riduce ad una mera scuola d'*insegnamento* e pecca per l'unilateralità dello *sviluppo intellettuale*. — Altri circoli di docenti accentuano d'altra parte la cultura unilaterale dell'animo.

Quando nella vita del popolo si palesano alla luce del giorno pregiudizi e difetti intellettuali, la scuola ne viene quasi sempre fatta risponsevole anzitutto. Alla scuola si fa carico della decadenza della vita, della fede, del moltiplicarsi dell'americanismo o militarismo, del difetto dell'idealismo, del sensualismo, dell'immaturità politica e via. La Chiesa e lo Stato invece si lavano le mani e si dichiarano innocenti di tutti questi difetti.

Di fronte a tali fenomeni non si deve cessare di ripetere la domanda: In che consiste il còmpito proprio della scuola popolare? Sentiamo innanzi tutto la risposta di alcuni pedagoghi rinomati a questa domanda.

Comenius dice: « Io chiamo scuola corrispondente in tutto al suo scopo quella che è una vera *officina di cultura*, dove lo spirito dell'apprendista viene tuffato nello splendore della sapienza, dove l'animo e le sue emozioni sono dirette alla piena armonia delle virtù, il cuore affascinato dall'amore divino n'è sbramato per modo che ciascuno si trova già abituato a condurre qui sotto la volta del cielo una vita celestiale. L'uomo stesso non è altro che armonia, tanto per rispetto al corpo quanto per rispetto all'anima. Come il mondo più grande è la copia di uno smisurato meccanismo, così è anche dell'uomo. Il cuore è la fonte della vita; ma il cervello produce il movimento e lo guida. Così nelle commozioni dell'animo la ruota principale è la volontà; i pesi impulsori sono i desideri e i sentimenti. Il pendolo che apre e chiude il movimento, è la ragione. Se ai desideri e ai sentimenti non è attaccato un peso troppo grande, ed il pendolo, la ragione, inizia e compie con esattezza il movimento, non mancheranno l'armonia e l'accordo delle virtù, cioè la miscela opportuna delle azioni e delle tolleranze ».

Nelle *Ore vespertine di un solitario* Pestalozzi dice: « Tutte le facoltà privilegiate dell'umanità non sono doni dell'arte e del caso. Esse hanno i loro fondamenti nell'imo della natura di tutti gli uomini. Il promovere in alto grado la cultura generale di queste forze interne della natura umana innalzandole ad una sapienza umanitaria più pura è scopo generale della cultura anche degli uomini più inferiori. L'educazione professionale e quella dello Stato devono essere subordinate allo scopo generale della educazione umana. La forza e la sapienza, basate su l'ingenuità e l'innocenza, sono parti privilegiate di ogni strato

e di ogni profondità nella natura della umanità, come esse sono un bisogno indispensabile per essa in ogni sua elevazione. Anzi tutto tu sei un fanciullo, poi un uomo, poi un apprendista della tua professione ».

Questi due pedagogisti pongono adunque l'importanza principale nello sviluppo armonico delle facoltà e delle capacità; la scuola deve mirare in generale alla cultura umana e la cultura professionale dello Stato deve essere subbordinata a quella.

È da deplorare non poco che i pedagogisti non siansi messi d'accordo una volta per sempre intorno allo *scopo* dell'educazione. Quasi tutti gli scrittori di pedagogia mettono innanzi un principio differente, il primo ne pone uno assai timorato, il secondo uno assai pratico, il terzo uno elevatissimo, il quarto uno dottissimo, e via via; ciascuno vuole averne uno suo proprio. Così vediamo mettersi in campo: il principio della *cultura prevalente del corpo* (Montaigne); quello della *conformità con la natura* (Rousseau); il principio *eudemonistico*: promozione della *felicità e delle attitudini per la vita* (Filantropi: Basedow, Campe, Salzmann); il principio umanitario, *umanità*, nel vero senso (Herder, Niethammer); un principio *pietista: divozione e religione* (Spener, Franke); uno teologico: *secondo l'immagine di Dio* (Schwarz); *divinità* (Graser); uno idealistico: *perfettibilità e cultura armonica* (Niemeyer); *cultura della forza e cultura umana generale* (Pestalozzi); *spontaneità* nel culto del vero, del bello e del buono (Diesterweg); *libertà della determinazione propria* (Grunholzer); *cultura conseguita* da sè (Denzel); *ragionevolezza, illuminismo* (Krug) ecc. ecc.

Come altrove scorgesi anche qui chiaramente la unilaterità e il dissentire dei dotti.

Naturalmente sarebbe assai più semplice e chiaro il collocare lo scopo dell'educazione nella cultura di un *carattere religiosamente morale!* Certo havvi nella cultura di un *carattere religiosamente morale lo scopo vero di tutta l'educazione.* Questo scopo è il più sublime, e racchiude in sè tutti gli altri; è pratico e ideale, etico religioso, popolare e tuttavia scientifico e conduce alla libertà, alla spontaneità, alla perfettibilità, alla ragionevolezza, all'umanità e alla felicità. La prima cosa che importa conoscere in un viaggio è lo scopo del viaggio. Quindi anche l'educatore deve anzitutto essere in chiaro circa allo scopo dell'educazione. Senza questa chiarezza egli si svierà dal proprio sentiero, diverrà il trastullo delle opinioni del giorno e incerto nella scelta dei mezzi educativi. La cultura di un carattere morale religioso sia lo scopo eminente che guidi il docente in tutte le sue azioni, l'orienti, l'illumini, lo sublimi e lo rinforzi.

In un carattere buono vuolsi distinguere due momenti: l'uno formale, l'altro materiale. Il momento formale è forza e conseguenza di volontà; il materiale abbraccia le massime morali e gli scopi. Chi anela agli scopi morali in modo efficace e li traduce in atto, possiede un carattere buono; chi inclina fortemente al possesso di utilità sensuali, di scopi ambiziosi possiede un carattere rozzo, volgare. Le molle e i principii morali del carattere buono sono *veracità, lealtà, benevolenza, amore, disinteresse,* e il suo scopo appellasi *governo di sè stesso.*

Il docente abbia adunque l'occhio ad instillare nei propri scolari la

veridicità, la lealtà, il disinteresse, la benevolenza e l'amore agli uomini; perchè così formerà il carattere, cioè *educando* attivamente scioglierà l'alto suo quesito nel senso ideale.

Il còmpito principale della scuola non è tanto di appropriarsi scienza e potere, quanto quello della cultura di un carattere morale religioso, cioè l'educazione.

La scuola in prima linea è *istituto d'educazione*, e in seconda linea instituto d'istruzione. L'educazione morale è lo scopo della scuola, l'istruzione è solamente il mezzo principale a questo scopo, la scuola che lo riconosce e lo segue, è *una scuola d'educazione*. La scuola popolare non dee essere soltanto una mera *scuola d'insegnamento*, ma una scuola d'educazione.

Al giorno d'oggi non è inutile insistere su questo argomento, imperocchè da molte parti si presentano grandi esigenze alla scuola. Appunto queste esigenze dei partiti diversi e delle diverse professioni portano con sè il pericolo che venga spostato il centro di gravità della scuola nel sapere e potere, e ci scostiamo dallo scopo precipuo della scuola stessa. Anche la statistica delle prestazioni della scuola ha riguardo soltanto al sapere e potere, e non all'educazione morale; quindi riesce unilaterale. Si è appunto perciò che un giudizio sfavorevole da questo lato non deve scoraggiare il docente, ma è d'uopo che anco i profani non si lascino ire a giudizi troppo superficiali.

Non al *molto* guardasi nella scuola, ma al *che* e al *come;* non la quantità dell'istruzione, ma la *qualità* è norma.

Da questa premessa dipendono molte cose: L'attività della scuola, il favore popolare e l'avvenire di essa. Teniamo adunque per fermo: *La scuola popolare deve essere una scuola di educazione;* questo è il suo carattere, il suo còmpito, il suo significato, la sua essenza. Questo ha inteso Pestalozzi, allorchè la chiamò un istituto di cultura umana ed esigeva da essa una cultura umana generale.

I tre mezzi principali d'educazione nella scuola sono: L'*istruzione, la disciplina scolastica e la vita scolastica.*

(Continua) *L'Ispettore* Wiss.

Le Belle Arti della Svizzera all'Esposizione Universale di Parigi.

(Vedi n. precedente)

Ora al *quarto* ed ultimo punto: Questo può essere migliorato senza che abbiasi a visitare di bel nuovo i nostri lavori d'arte in altra Esposizione universale. Qui dobbiamo ripetere ancora con certo orgoglio, senza fare assegnamento sull'opinione pubblica che: le ultime Mostre svizzere non hanno offerto nessun quadro esatto di quanto la nazione produce veramente in arte. Per quanto ciò sia noto ad ogni dilettante e amico del nostro paese, bisogna anche riconoscere che nell'*organiz-*

zazione delle nostre Esposizioni dee nascondersi un difetto fondamentale. Poichè una casa deve essere malamente disposta, quando essa apparisce più scadente di quello che sia in realtà.

(A corroborare quanto sopra, si adducono i raffronti di altre nazioni e della Germania precipuamente).....

Mi rallegro che nella Svizzera non ci sia alcun patronato di principe, ma al posto del figlio di un re, è da sperare che si trovino uomini idonei a tenere in estimazione l'onore artistico del proprio paese. Io sono dell'opinione che un Governo, o debba declinare l'incarico di mandare rappresentanti ad una Esposizione universale — o altrimenti assumere il dovere di organizzarla debitamente.

Che avvenne in proposito da noi?

A Parigi oltre la metà dei nomi migliori svizzeri facevano difetto nell'arte!

. . . . . .

Si possono addurre giudizi differenti intorno a *Röcklin*, ma esso rimane il più fervido per fantasia, il più fecondo inventore sino all'ostinazione, il più caratteristico, epperò in tutto il pittore più interessante della Svizzera tra i viventi. E Röcklin non solo ci fa difetto, ma figura nella Sala del Regno germanico, perchè i tre quadri di lui mandati in prestito da Berlino, furono levati da luoghi privati! Ci sarebbe tornato assai accetto, se ci fosse stato concesso di trasportare il suo magnifico quadro grandioso «Idillio del mare» dalla sezione tedesca (N.° 22) nei gabinetti svizzeri. Il soggetto è veramente tale da incutere stupore, simboleggia in pari tempo i due lati nel carattere dell'oceano: bellezza e fierezza. Avanti ad uno scoglio si bagna mollemente una candida Ninfa; ma là dietro fuori dell'onde spunta l'orribile orco vorace, con la grigiastra coda di pesce attortigliata. Appunto consimili quadri, che sono indimenticabili, perchè operano fortemente sulla fantasia, mancano questa volta alla Mostra della Svizzera. Tra gli scultori non figurano i nomi migliori di Dorer, Schlöth, Kayser; tra i molti, mancano Reutibonne, Barzaghi Cattaneo, Balmer, il giovane Calam, Holzkolb, Büchlmann, Hùmbert, Weckesser, Veillon, Ritz, Rittmeyer; mancano pure i veterani Jelger e Vogel, i ritrattisti Buff e Fressli. Scorgesi adunque che gli artisti non hanno alcun interesse particolare di mandare le loro cose ad una Esposizione universale. Quindi deve farlo il paese. Ma a tale scopo non basta che una Commissione esamini semplicemente l'oggetto spedito e rimandi per avventura quello non adatto. L'artista quando fa l'invio, cerca ciò che torna meglio pel mercato. Così accadde a noi: lo sconfortevole «à vendre» affisso a parecchi quadri svizzeri rese la nostra Sala un mercato da rigattiere.

Da sè nulla si produce al mondo, ogni cosa richiede « labor improbus »..... La bisogna deve essere assunta e diretta da persone imparziali, meritevoli di stima in faccia agli artisti e al mondo e di cui si pregia il giudizio. Il lavoro delle stesse deve essere pagato, come ogni opera che aspiri a divenire buona; deve inoltre essere guidato da mano larga..... — soltanto in tal modo la prossima volta il nostro paese potrà prodursi con onore allato agli altri popoli. Ma non volendo o potendo ciò fare, allora giova accontentarsi colla massa annuale delle nostre locali Esposizioni di società artistiche, ma non si esponga più la nostra pittura e scultura in un'Esposizione universale come l'ultimo dei popoli inciviliti.

Biografie di Personaggi illustri

nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle industrie, ecc.

9.

NICOLÒ MACCHIAVELLI.

Nel 1469 nacque a Firenze Nicolò Macchiavelli da Bernardo e Bartolomea Nelli, nobili cittadini. In giovinezza fe' da copista in casa d'uno scienziato che lo predilesse e gli fu maestro di latino. Poscia entrò agli stipendi della repubblica e fu impiegato al maneggio delle pubbliche faccende per opera di Lorenzo de' Medici cui dedicò il primo suo lavoro intitolato il *Principe*, ove espose la grandezza della sua patria nei primi tempi. A queste fecero seguito: l'*Arte della guerra* ov'è da ammirarsi il vigor dell'ingegno e della fantasia diretto verso i gravi interessi dello Stato; e la celebre *Storia di Firenze*, al pari del Varchi (1); scrisse ancora de' *versi*, delle *novelle*, dei *discorsi* sulla prima Deca di Tito Livio ed alcune *commedie*, ma il suo talento lo addimostrò sempre nella politica. Tutte queste opere gli procacciarono un nome; ma gli invidiosi, che dappertutto si trovano, lo accusarono ai Medici d'aver preso parte nel 1513 nella cospirazione ordita contro il Cardinal Giovanni, che poi fu Leone X, e patì la tortura. Non contenti ancora lo accusarono nel 1522 d'aver congiurato contro il Cardinale Giulio, di poi Clemente VII (2) e fu esiliato. — All'approssimarsi delle armi

(1) 1503 Nasce a Firenze il celebre storico Benedetto Varchi. Scrisse una Storia Fiorentina, l'*Ercolano*, componenti pastorali, ecc. Morì in patria nel 1566. Le sue ceneri nel 1870 dalla soppressa chiesa degli Angeli, furono trasferite per cura del Municipio Fiorentino in quella di Santa Croce.

(2) Clemente VII. (Giulio de' Medici) nel 1513 fu cardinale; nel 1523 fu salutato Papa, morì nel 1534.

di Spagna, i Medici furono espulsi di Firenze; consapevole di ciò egli prese la fuga da Roma — e giunse all'insaputa in Patria, ove gli fu fortemente contrastato il suo desiderio di riprendere il primiero posto fra i Dieci, il quale fu di poi occupato da un certo Donato Gianotti, uomo di merito inferiore al suo.

Per questo rifiuto egli si ammalò e imperversando il male, prese a curarsi con delle pillole a lui prescritte da Zanobi Braccio, ma queste affievolirono vieppiù le sue forze, sicchè il 22 Giugno del 1527, lasciando 5 figli nella miseria, se ne morì con indicibile allegrezza dei suoi nemici.

« Con poca accompagnatura (1) di amici, ma confortato con molte lagrime e sincere, lasciando inestimabile desiderio di sè in quanti conobbero il cuore ch' egli ebbe, scese nell' avello de' suoi padri » nella chiesa di Santa Croce ove Firenze nel 1785 gl' innalzò un magnifico mausoleo.

9.

FRANCESCO BERNI.

Questo poeta nacque nel 1495 a Lamporecchio in Toscana, giovane andò in Roma e si pose al servizio del cardinale Bibbiena; poscia posesi da segretario al cardinale Giberti; ma non trovandosi contento in questo nuovo ufficio, passò in Firenze ove ebbe un canonicato, e poco dopo andò ad occupare la cattedra vescovile di Verona, per lasciarla di poi essendo stato nominato segretario di Leone X. Egli era ben accolto in tutte le adunanze per il suo leggiadro e faceto verseggiare. La sua Poesia venne denominata *bernesca* dal suo nome per essere stato il migliore autore della lirica giocosa.

Scrisse delle *Rime*, delle quali molte edizioni si son fatte; il suo capo d'opera è il poema del *Bojardo* messo in istile scherzoso, ed ammirato per la facilità del verso. Scrisse ancora delle poesie *burlesche;* una commedia contadinesca, intitolata la *Catrina;* versi latini e qualche cosa di greco.

Fra le tante belle ottave del Berni, leggonsi le due seguenti:

L' Uomo è nato a faticare.

Di poi che i primi due nostri parenti
Si cavarno la voglia di quel pomo
Ch' a loro e a noi meschini allegò i denti;
E schiavo di signor si fece l' uomo;
Volle Dio, che da mille strazi e stenti,
Da mille mali e morti fosse domo,
E che il pan del dolore, il qual mangiasse,
Col sudor del suo viso s' acquistasse.

(1) Guerrazzi *Assedio di Firenze.*

Con questa condizion quell'animale,
Che doveva degli altri esser signore,
E che diventa poi tanto bestiale
Che di ogni altro animal si fa peggiore;
Nasce, e porta per dote naturale
Affanno, stento, miseria e dolore:
Onde vive, onde veste e si nutrica,
Convien che si guadagni con fatica.

Questo Poeta, che soffocò nel suo cuore l'amore della patria con la crapula e le lascivie, morì avvelenato nel 1536 per non aver voluto egli avvelenare il cardinale Ippolito per comando di Alessandro de'Medici. — Riguardo alle forme del corpo citerò una sua ottava:

Di persona era grande, magro e schietto,
Lunghe e sottil le gambe forti aveva,
E'l naso grande, e'l viso largo, e stretto
Lo spazio che le ciglia divideva:
Concavo l'occhio avea azzurro e netto,
La barba folta, quasi il nascondeva
Se l'avesse portata, ma il padrone
Aveva con le barbe aspra tenzone.

Cenno necrologico.

MARIA FONTANA.

Fra le donne egregie che sentirono altamente la missione di allevare ed educare la propria famiglia con quell'amorosa abnegazione che parla al cuore materno e rende dolce e lieve ogni sagrificio, e di guidarla sul sentiero fiorito della virtù, coll'esempio vivo della pietà e della modestia alla ricerca e alla conoscenza dell'utile, del bello e del vero, ci corre obbligo di noverare, **Maria Fontana** di Tesserete, l'ottima consorte al benemerito D.r Pietro, una delle poche nostre *Socie Demopedeutiche*, rapita troppo presto dall'angiolo della morte ai suoi cari e al paese, il giorno 12 corrente. Colla riverenza che ci lega alla desolata famiglia superstite, a cui vorremmo poter lenire in parte l'acerbo cordoglio della recente gravissima sventura, spargiamo una lagrima e un fiore sulla tomba della venerata estinta. Il mesto nostro pensiero, ora corre a quella casa aspramente colpita dal fato inesorabile, desiderosi di dividere gli affanni colla povera famiglia sconsolata, da che sparì l'astro benefico della gioia serena che allietava la vita in quel giocondo asilo domestico; dove, tanti amici della popolare educazione venivano

accolti con isquisita gentilezza e con ospitalità, ogni volta, e specialmente nelle annuali occasioni della solenne distribuzione dei premi agli allievi della scuola di disegno, della scuola elementare maggiore e dell'asilo infantile, in quella amena località. Tutti ricorderanno con intima compiacenza quella festa scolastica così popolare e caratteristica che attraeva da ogni parte tanto lieto concorso, promossa per cura del filantropo D.r Pietro, ora caduta nell'oblio con altre cose di non minore importanza e che destava una gara emulatrice negli animi dei bravi giovanetti della Pieve Capriasca, avviati al culto delle arti belle, sopra tutto, per la copia di quei lavori stupendi che uscivano da quella Scuola distinta, mercè la valentìa di chi sapeva dirigerla e accendere nelle menti giovanili la scintilla del genio, l'ardore e la volontà allo studio. Non meno attraenti e spiccanti si palesavano il profitto e le produzioni nelle altre scuole sorelle. Quanto vivo interesse la nostra esimia **Maria Fontana** portasse a cotesti splendidi risultati e con quanta amorevolezza si compiacesse di accarezzare i vispi fanciulletti e le fanciullette dell'Asilo infantile allo scopo di infondere in quei teneri cuori, che essa aveva preso a prediligere, i germi della grazia infantile, della mutua benevolenza espansiva e fratellanza, basta risalire col pensiero, pochi anni addietro, alle prove edificanti degli esercizi scolastici che facevano bella testimonianza dell'assidua premura delle amorose e brave Maestre. È da deplorare che le donne dello squisito sentimento e della tempera di **Maria Fontana**, la quale sapeva apprezzare e favorire la istruzione popolare, come base primaria d'ogni fecondo benessere, non si possono moltiplicare col desiderio in ogni paese e che le migliori per sentimento di amor patrio e di nobile filantropia ci siano troppo sovente rapite dall'avverso destino.

Le attestazioni di stima e simpatia rese alla cara defunta fra il compianto generale della popolazione accorsa a dare più solennità ai funerali in occasione che fu accompagnata all'ultima dimora, valgano a disacerbare alquanto alla superstite famiglia l'irreparabile perdita.

Deh! possa lo spirito amoroso di **Maria Fontana** aleggiar sovente attorno ai suoi cari!

DIDATTICA

L' Acqua (LEZIONE SULLE COSE).

(Cont. v. n. prec.)

M. Giovanetti, vi dissi non è molto che le sorgenti di acqua sono principalmente originate dalle pioggie, che cadendo sulla terra s' internano in essa per gli strati porosi, circolano per le roccie spesso come tanti fiumi, finchè riescono a questo punto o a quello, quando incontrano e scorrono sopra strati impermeabili. Son sicuro che ricordate tutto ciò che in seguito andammo osservando; ma sembrami che non abbiate fatto un' osservazione, che pur mi sperava da voi. Ditemi, l'acqua che zampilla, pullula, sgorga limpida e rumorosa dalla roccia, l'acqua di sorgente insomma, è in tutto simile a quella delle pioggie, o vi è a notare qualche differenza?

A. Io credo non vi sia differenza alcuna tra loro, perchè l'acqua di sorgente non è che l'acqua di pioggia passata per gli strati terrestri.

— Sicchè noi possiamo senz'altro far uso dell'acqua piovana all'istessa guisa dell'acqua di sorgente. Con essa la mamma tua può cuocere le vivande, la lavandaia può fare il bucato, e tutti possiamo berne. E quando piove non si potrebbe risparmiare la pena di andare alla fontana per acqua, o attingerla dal pozzo. Non è così?

— No, perchè la mamma usa a preferenza l'acqua di fontana, e noi amiamo meglio bere questa, che quella che ci vien dalla pioggia.

— O, e perchè noi facciamo tale scelta?

— Perchè l'acqua di fontana è più buona.

— Vuol dire dunque che ci trovi qualche differenza?

— Certamente.

— Tu Menico che ne pensi?

— Penso che una differenza vi sia. Difatti, l'acqua di pioggia ha un certo sapore dolce dolce, senza contare poi ch' essa, non è così limpida, così chiara, come l'acqua di sorgente.

— Allora l'acqua di sorgente è tutt'altra cosa che l'acqua di pioggia.

— No, è la stessa acqua di pioggia che scorre nelle viscere della terra.

— Bene, e questo fatto ti fa pensare a qualche cosa?

— Mi fa credere che l'acqua di pioggia scorrendo nella terra subisca qualche modificazione.

— E come avviene che l'acqua di pioggia scorrendo per gli strati terrestri diventa acqua limpida di sorgente?... L'acqua ha un'altra pro-

prietà di conto, che voi conoscete certamente per pratica, ma su cui forse non avete posto mente. Osservate; se io pongo nell'acqua un pezzo di zucchero che cosa diventa esso?

— Si scioglie.

— E l'acqua che sapore acquista? — Il sapore dolce dello zucchero.

— E si chiama? — Zuccherosa.

— Dite, e se vi ponessi un pezzo di sale? — L'acqua diventerebbe salata, acquisterebbe il sapore del sale. — Orbene, che proprietà possiamo dire che ha l'acqua? — Quella di sciogliere lo zucchero ed il sale. L'oro si scioglie nell'acqua come il sale? — Non si scioglie. — Tutti i corpi si sciogliono nell'acqua?... Indicatemi un corpo che l'acqua non può sciogliere... Or sappiate che quei corpi i quali si sciolgono nell'acqua si dicono solubili, e insolubili quelli che non si sciolgono. Il vetro è solubile? e la calce, il gesso?... E come v'accorgete che nell'acqua vi è il sale?... Se tu, Gigi, non sapessi che io in una cert'acqua ho messo zucchero come t'accorgeresti ch'essa è zuccherosa?

Tenete presente questa proprietà dell'acqua e torniamo a noi. Quale differenza trovate tra l'acqua di sorgente e l'acqua piovana? — L'acqua piovana non è così buona a bere come l'acqua di sorgente.

— E ne deduci?

— Che nell'acqua piovana ci deve essere qualche cosa che non è nell'acqua di sorgente.

— E se questo non fosse? Dovrebbero avere lo stesso sapore, dovrebbero essere similmente gustevoli al palato.

— Dimmi, e qual acqua ti par più pura, la piovana o l'acqua di sorgente?

— L'acqua di sorgente, la quale par che non abbia sapore.

Sicchè a te pare che l'acqua piovana abbia in sè qualche cosa, e quella di sorgente no.

— Certamente.

— E pure non è così: tutte le acque sia che sgorghino dal masso, che scorrano in fiumi, che cadano dall'alto in forma di pioggia non sono mai pure, e contengono chi più chi meno qualche cosa in esse.

(La fine al prossimo numero)

AVVISO.

Quei Signori, che nel decorso anno 1878 e negli anni anteriori, hanno ricevuto in prestito libri o giornali dal sottoscritto, sono pregati di restituirglieli al più presto possibile.

Bellinzona, 30 marzo 1879.

C.° Gius. Ghiringhelli.

Bellinzona. — Tipografia e Litografia di Carlo Colombi.